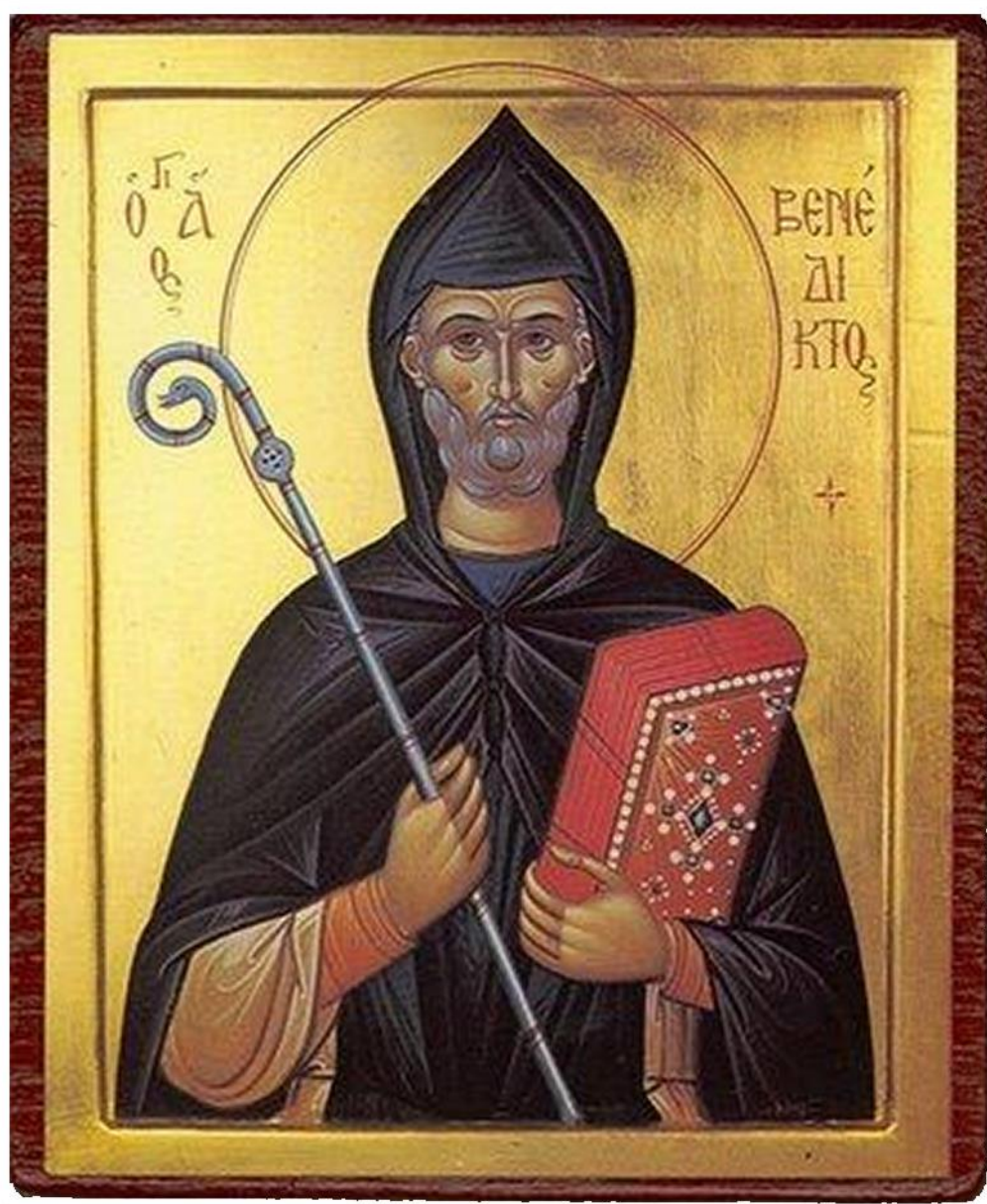


*Quaderni Monastici*

# Lectio Divina

nella Regola di S. Benedetto



## Spunti di riflessione

*Monastero Cistercense (Trappista)*

*"Madonna dell'Unione"*

*12080 - Monastero Vasco (Cuneo)*

***Beato l'uomo che si compiace  
della legge del Signore  
e la medita giorno e notte...  
darà frutto a suo tempo.  
(Sl 1, 1-3).***

***Il cibo dell'anima cristiana:  
giorno e notte  
meditare la legge del Signore.  
(S. Girolamo lett. V,2)***

## Sommario

<i>Premessa.</i>	<i>4</i>
<i>Introduzione</i>	<i>6</i>
<i>1 - Come leggere?</i>	<i>7</i>
<i>2 - Quali disposizioni per la “lectio”.</i>	<i>9</i>
<i>3 - Il movente della lectio.</i>	<i>11</i>
<i>4 - Prudenza nella “lectio”.</i>	<i>13</i>
<i>Conclusione.</i>	<i>15</i>
<i>Postfazione</i>	<i>15</i>

*N.B. Il testo della Regola usato è tratto da: La Regola di San Benedetto, Ed PIEMME, 1992.*

## *Premessa.*

Il “rilancio” della lettura della Bibbia voluta da Concilio Vaticano II e oggi, oggetto della preoccupazione pastorale dei Vescovi, è un segno positivo nella vita della Chiesa.

Ma è anche un segno che la “spinta” del Concilio non ha ancora portato i suoi frutti.<sup>1</sup>

Riusciranno i cristiani ad entrare nella prospettiva che senza il nutrimento quotidiano della Parola di Dio saranno sempre fedeli “anoressici”?<sup>2</sup>

La Parola e l’Eucaristia sono “cibo” il quale guarisce, illumina, nutre, fa crescere verso la piena maturità la persona del cristiano in Cristo Gesù.<sup>3</sup>

La domanda non è fuori luogo. Dopo due secoli di critica storica, letterale, di scissione tra Bibbia e teologia è entrata una mentalità che la Bibbia è sì un testo ispirato da Dio, contiene la rivelazione oggettiva.

Ma oltre agli insegnamenti teologici e morali è una Parola “lontana” dalla vita. Non coinvolge la mia vita profonda.

C’è sì un tentativo di “rivitalizzare” la lettura della Bibbia usandola come sogno, mito, fiaba, saga e leggenda e in questo senso ha la possibilità di suscitare gli “archetipi” dell’animo umano e renderla viva nella mia psicologia inconscia.<sup>4</sup>

Vi sono tante “applicazioni” fatte mediante la “lectio divina” e tanti libri, corsi, esercizi spirituali, ecc. per approfondire la cosiddetta “lectio divina”. Tutto ciò e leggere e ascoltare la Parola di Dio?<sup>5</sup>

Questi appunti sulla “lectio divina” nella Regola di S. Benedetto sono un tentativo di offrire ai cristiani - sollecitati dai loro Pastori - di come coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede, vivevano la “lectio divina”.

Nel rileggere quanto S. Benedetto (il quale è un portatore della fede viva della Chiesa) dice della lettura quaresimale, è emerso - così mi è sembrato di capire - il suo pensiero sulle letture sante (c. 4,55), la cosiddetta “lectio divina”, che raccomanda di ascoltare volentieri e di tutto cuore (libenter).

A mio avviso, mi sembra che la “lectio” - di cui oggi tanto si parla - dovrebbe essere inserita in questi principi benedettini.

<sup>1</sup> *Concilio Vat. II, Dei Verbum, cap. VI,25*, “Parimenti il santo Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere « la sublime scienza di Gesù Cristo » (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. « L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo ». Si accostino essi volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia, che è impregnata di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi, che con l'approvazione e a cura dei pastori della Chiesa, lodevolmente oggi si diffondono ovunque. Si ricordino però che la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo; poiché «quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini ».

<sup>2</sup> S. AGOSTINO, *Esp sul Sal 32, II,1*, “Ebbene se pane è la Parola di Dio sudiamo nell’ascoltarla, se non vogliamo morire restandone digiuni”.

<sup>3</sup> S. AGOSTINO, *Esp sul Sal 36, d. 3, 5*, “Il pane è infatti la Parola di Dio che mai si allontana dalla bocca del giusto (del cristiano)... Questo pane corporale lo mangi per un momento e lo lasci; ma quel pane che è la Parola lo mangi giorno e notte. Infatti quando ascolti o leggi, mangi, quando poi rifletti, rumini... colui che ingoia, in modo cioè che non sia manifesto in lui ciò che ha mangiato, si dimentica di ciò che ha udito. Chi invece non si dimentica, riflette e riflettendo rumina, e ruminando si allietta”.

<sup>4</sup> E. DREWERMANN, *Psicologia del profondo e Esegese*, vol. I, Queriniana, 1996.

<sup>5</sup> S. AGOSTINO, *Esp sul Sal 46, 1*, “... la ruminazione... è che ogni uomo deve accogliere nel suo cuore ciò che ascolta in modo tale da essere sollecitato a riflettervi ancora; simile, quindi, quando ascolta, a colui che mangia e, quando richiama alla mente le cose che ha ascoltato e le ripensa in una dolcissima riflessione, simile a colui che rumina”.

La “lectio divina”, infatti, almeno come appellativo, si rifà alla tradizione monastica e benedettina.

La “lectio” non è, per S. Benedetto, un esercizio prevalentemente intellettuale. E' la vita cristiana che necessita di essere illuminata, orientata e vivificata dalla “lectio”.

La “lectio”, o meglio, l'ascolto della Parola, è necessaria perché la vita cristiana sia informata, prenda forma, abbia un'ossatura, sicché il cristiano, non solo sappia reggere nelle difficoltà della vita, ma risulti vincitore:

*1 Gv 5,4-5, Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?*

Essere informati (nel senso etimologico della parola, cioè messi dentro la forma che ci modella), è tanto più necessario oggi, in quanto l'informazione culturale ci plagia continuamente.

Ci toglie l'ossatura della Parola di Dio, rendendoci come canne agitate (Mt 11,7) dal vento di ogni opinione, secondo l'inganno degli uomini (Ef 4,14. 17-23).

Ci porta via (Lc 8,12) la consolazione che ci viene dalla Parola (Rm 15, 4-13) e la speranza che è in noi (1 Pt 3,15).

Consolazione e speranza non a livello teorico bensì quella che deriva dal gaudio dello Spirito Santo, il quale per mezzo della “lectio” fa emergere la sua testimonianza al nostro spirito che siamo figli di Dio (Rm 8 16-17):

*Rm 15,4, “Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza.*

Il frutto della “lectio” si esprime con il gaudio inesprimibile che è il giubilo del nostro cuore: Abbà, Padre:

*“Ecco, egli ti dà quasi il tono della melodia da cantare: non andare in cerca di parole, come se tu potessi tradurre in suoni articolati un canto di cui Dio si diletta. Canta nel giubilo. Cantare con arte a Dio consiste proprio in questo: cantare nel giubilo. Che significa cantare nel giubilo? Comprendere e non sapere spiegare a parole ciò che si canta con il cuore... Il giubilo è quella melodia, con la quale il cuore effonde quanto non gli riesce di esprimere a parole. E verso chi è più giusto elevare questo canto di giubilo, se non verso l'ineffabile Dio? Infatti, è ineffabile colui che tu non puoi esprimere. E se non lo puoi esprimere, e d'altra parte non puoi tacerlo, che cosa ti rimane se non "giubilare"? Allora il cuore si aprirà alla gioia, senza servirsi delle parole, e la grandezza straordinaria della gioia non conoscerà i limiti delle sillabe. Cantate a lui con arte nel giubilo”.<sup>6</sup>*

In effetti, la lectio divina è un mezzo di relazione con il Padre, nel Signore Gesù, mediante il l'azione del Santo Spirito nella Santa Chiesa.<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> S. AGOSTINO, *Esposizione sul Salmo 32, disc. 1, 7-8.*

<sup>7</sup> Cfr L'opuscolo: *Parola di Dio o Dio che parla?*

## *Introduzione*

S. Benedetto, tra i mezzi per vivere con più impegno il periodo quaresimale, mette un accento particolare sulla “lectio”. Sembra una affermazione che forza il pensiero di Benedetto.

Nella sua Regola il Santo patriarca parla poco della “lectio” o, perlomeno, non ne fa un trattato. Non ne parla nemmeno quando tratta dell’impegno quaresimale vero e proprio, al quale dedica un capitolo della sua Regola.

S. Benedetto parla qua e là delle letture sante, ma dice poco. Riserva l’argomento della “lectio”, se la vogliamo chiamare così, al capitolo 73, l’ultimo della sua Regola, per chi ha già fatto un cammino di crescita nella sua vita battesimale. Ivi rimanda alla lettura della Bibbia, dei Santi Padri, Basilio, Cassiano e altri.

Parla, invece, della “lectio” non nel capitolo dedicato alla quaresima, ma nel capitolo precedente, dedicato al lavoro manuale. Il lavoro per S. Benedetto è importante in quanto, dice, *sono veri monaci quando vivono del lavoro delle loro mani.* (c. 48,8).

Tuttavia, nella quaresima toglie del tempo al lavoro per dedicarlo alla “lectio”, che peraltro è già un impegno quotidiano della conversatio monastica e della conversione cristiana, mediante le ore liturgiche, le vigilie e l’Eucaristia.

La “lectio” quaresimale, quindi, fa parte di quel qualcosa da aggiungere al consueto impegno del nostro servizio, anche se tutta la vita cristiana dovrebbe avere la tensione quaresimale (c.49,5).

Si potrebbe - per inciso - nel tempo quaresimale, suggerire al cattolico, buono abbastanza e “impegnato” discretamente, di “digiunare” un tantino dalla curiosità di informazione, riviste, giornali, TV, internet, e tante altre “ciancie”, per nutrirsi un pochino di più del pane della Parola?

La “lectio” sembra, infatti, qualcosa di più importante del digiuno e delle altre pratiche ascetiche! Perché?

La “lectio” fa parte di quell’atteggiamento fondamentale che è richiesto costantemente dalla Parola di Dio:

l’Ascolto! <sup>8</sup>

L’Ascolto, quindi, nel periodo quaresimale, deve essere accentuato mediante un periodo di lettura supplementare. L’Ascolto però, richiede attenzione e silenzio, cioè “digiuno” da tante altre parole.

Ascolto che non è principalmente assenza di parole esteriori, bensì l’impegno di far tacere quel turbinio interiore fatto di paure, desideri, ecc. che ben conosciamo. Chiacchierio interiore che si manifesta nella non voglia di sedersi e aprire la Parola per rivolgere al Signore la nostra attenzione.

L’assenza di desiderio di ascoltare il Signore che parla mediante lo Spirito e la Parola, indica che il nostro cuore è già pieno e rifiuta l’invito di cenare con Lui (Mt 22,1-6).

E qui si delinea già la natura della “lectio” quaresimale e di conseguenza della “lectio” nella vita monastica e cristiana.

---

<sup>8</sup> Per approfondire il tema dell’Ascolto, vedi: *Maria Madre del Verbo, modello della lectio*, pp. 33-654, 105-129.

## 1 - Come leggere?

Non sembra, a prima vista, che S. Benedetto voglia dare dei consigli particolari circa la “lectio” e la lettura supplementare in tempo di quaresima. Tuttavia, nel capitolo 48,15, con un breve inciso, manifesta il suo pensiero: **di seguito e integralmente**

Di **seguito**, indica che non si può leggere qua e là e tranne delle conclusioni che piacciono a noi.<sup>9</sup>

**Integralmente**, significa che tenere presente che la rivelazione di Dio contenuta nella sua Parola è unica e indivisa<sup>10</sup>

Cosa sottintende questo inciso? I libri che si devono prendere dalla biblioteca, erano già forse conosciuti dai monaci (a quei tempi non c'era l'alluvione di carta stampata).

Oltre i codici della Bibbia, vi erano alcune opere dei Padri e autori monastici. Qualche opuscolo teologico, storico, ecc. ma non di più. E certamente poteva ben essere normale che il monaco li avesse già letti o perlomeno li conoscesse già.

L'inciso **di seguito e integralmente** ci indica, quindi, che la lettura quaresimale e la “lectio” in generale, non è fatta per soddisfare una curiosità intellettuale o teologica. Non è un acquisire per possedere delle conoscenze teologiche, critico storiche. E' un ascolto, un'apertura per essere “posseduti” e trasformati dalla potenza della Parola: il Santo Spirito.<sup>11</sup>

E' certamente impegno di comprensione intellettuale, di riflessione, ma per conoscere:<sup>12</sup>

a) il mistero di Cristo. E' quanto S. Benedetto cerca di sintetizzare nel Prologo della sua Regola, ove riassume tutte le tematiche battesimali.

b) è una conoscenza di se stessi alla luce di questo mistero nel quale siamo inseriti e di cui dobbiamo renderci consapevoli ogni giorno (Cfr. c. VII, primo gradino dell' umiltà).

E', inoltre, il lavoro paziente di integrare la luce che viene dalla fede, alimentata dalla lettura, nella vita personale e concreta di ogni giorno perché lo Spirito, contenuto nella Parola come il miele nel fave, possa fluire nella nostra vita.

Quindi, come conseguenza ovvia, la lettura deve iniziare e concludersi nella preghiera: Prima di tutto però, ci avverte S. Benedetto, **ogni volta che ti accingi a fare qualcosa di bene, chiedi al**

<sup>9</sup> **Dei Verbum cap. II 9.** *La sacra Tradizione dunque e la sacra Scrittura sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo un tutto e tendono allo stesso fine. Infatti la sacra Scrittura e la parola di Dio in quanto consegnata per iscritto per ispirazione dello Spirito divino; quanto alla sacra Tradizione, essa trasmette integralmente la parola di Dio affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli apostoli ai loro successori, affinché, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la esponano e la diffondano; ne risulta così che la Chiesa attinge la certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Scrittura e che di conseguenza l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e riverenza.*

<sup>10</sup> **Idem, 10,** *È chiaro dunque che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre, e tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime.*

<sup>11</sup> **Dei Verbum, cap. III,12,** *“Per comprendere infatti in maniera esatta ciò che l'autore sacro volle asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originali modi di sentire, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che nei vari luoghi erano allora in uso nei rapporti umani. Perciò, dovendo la sacra Scrittura esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede”.*

<sup>12</sup> *Nella terminologia biblica “conoscere” è esperienza la quale coinvolge tutto l'uomo, corpo anima e cuore.*

***Signore, con ferventissima preghiera, di portarlo Egli stesso a compimento (Cfr. Prol.,4).***

Ecco quanto ci suggerisce la Santa Chiesa:

*“O Dio, che hai promesso di essere presente in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola, rendici degni di divenire tua stabile dimora”.*<sup>13</sup>

Ivi, sono riassunti lo scopo, la finalità, la metodologia, necessarie per lasciarci istruire, nella lectio divina, dall'Autore della Parola: il Santo Spirito:

*Gv 14,26, “Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”.*

---

<sup>13</sup> *Domenica VI, tempo ordinario.*



## 2 - Quali disposizioni per la “lectio”.

Nel contesto della lettura di quaresima, S. Benedetto elenca altri elementi riguardanti la quaresima. Elementi che sembrano, quindi, promanare dalla lettura raccomandata per la quaresima e da essa dipendenti. Il capitolo sulla quaresima viene subito dopo l'osservazione sulla “lectio” quaresimale fatta nel capitolo precedente.

La prima osservazione è che almeno in quaresima si deve custodire integra la propria vita. Cosa che dovrebbe essere di tutta l'esistenza cristiana (c. 49,1-3).

Dopo aver elencato i tradizionali mezzi di penitenza, astinenza, digiuno e preghiera, Benedetto fa un'osservazione la quale ci sposta in una dimensione ben più impegnativa:

***Ciascuno spontaneamente, nella gioia dello Spirito Santo, offra a Dio...***

Spontaneamente indica la libera decisione e una scelta personale. Ma una tale scelta non è veramente libera se non è informata dalla **gioia dello Spirito Santo**. Dove non c'è lo Spirito non c'è libertà, si potrebbe dire con S. Paolo (2 Cor 3,18).

Quindi, dove non c'è gioia non c'è libertà e, viceversa, dove non c'è libertà non c'è gioia! Io, con cuore retto, ho offerto spontaneamente tutte queste cose. Ora io vedo il tuo popolo qui presente portarti offerte con gioia (1 Cor 29, 17-18).

a) - Dove però c'è lo Spirito, entra in campo un'altra dimensione che la “lectio” quaresimale dovrebbe aiutare a comprendere. Il lavoro di conversione, la penitenza quaresimale, non è solo né principalmente corporale; è tutto l'uomo che deve entrare nella dinamica della conversione. Le opere della carne non sono solo ingordigia, impurità, ecc. E' una realtà ben più profonda: inimicizie, discordie, dissensi, invidie, ecc.(Cfr. Gal 5,19-20; Rm 1,19ss).

Tutto ciò richiede un lavoro ben più arduo che le penitenze corporali. La “lectio” quaresimale deve andare più in profondità:

*Ebr 4,12, “La Parola di Dio infatti, viva ed efficace, è più tagliente di ogni spada a doppio taglio, essa penetra fino al punto di divisione dell'anima - del nostro sentire psicologico a noi tanto caro - e dello spirito - che noi conosciamo ben poco - e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore.*

Un autore cistercense non esita a dire che la “lectio” richiede un certo sudore interiore se non vogliamo morire di fame.<sup>14</sup>

b) La finalità di questo lavoro, molte volte arido e duro, è di accrescere la gioia della santa Pasqua. E' un'attesa, poiché la Pasqua è ancora lontana come data liturgica. Tuttavia, è un'attesa piena di intenso desiderio spirituale, cioè del gaudium dello Spirito Santo (c. 49,7).

E' attesa, ma anche accoglienza dell'azione dello Spirito sul nostro spirito.<sup>15</sup>

Il cristiano non diventa dotto, teologo, quando impara la teologia, ma quando si sottomette all'azione del Santo Spirito<sup>16</sup>.

E' essenziale capire che il principio basilare di ogni libertà spirituale, di ogni libertà da ciò che è più basso nell'uomo, significa in primo luogo sottomissione a ciò che è più alto nell'uomo.

E questa sottomissione incomincia dal riconoscimento dei nostri stessi limiti.<sup>17</sup>

<sup>14</sup> ISACCO della STELLA, *Serm. 24,P.L.* 194, 1769. *Non è senza un certo sudore interiore che maciniamo il seme della Parola di Dio, lo impastiamo ci nutriamo mangiandone perché non moriamo di fame.*

<sup>16</sup> DIONISIO, *PG 3, 648*. *Comprende la Parola di Dio non solamente con il capirla con l'intelligenza, bensì lasciandosi modificare. Doctus est non solum discens sed et patiens divina.*

<sup>17</sup> T. MERTON, *Diario di un testimone colpevole*, p. 91.

Detti limiti sono solo di ostacolo all'affermazione del nostro io, non a Dio. L'uomo, proprio nei suoi limiti, accettati con umile sincerità e pacifica umiltà (praus e tapeinos Cfr. Mt 11,29), diviene il ricettacolo di ogni sapienza di Dio.<sup>18</sup>

L'Ascolto nella lectio è proprio questa recettività della Parola la quale veicola l'azione del Santo Spirito.

Azione che necessariamente, se non è ostacolata, diviene trasformazione. E' questa trasformazione ciò che teme il nostro io. E' questa trasformazione che specifica l'azione di Dio! E' questa lenta ma progressiva trasformazione, che rende divina la lectio. E' l'accoglienza dell'azione del Santo Spirito che rende sante le letture.

---

- T MERTON, *Vita e santità*, p. 42 .Noi diventiamo santi, non superando con i nostri sforzi, volontariamente, la nostra debolezza, ma consentendo al Signore che ci dia la forza e la pienezza del suo Spirito in cambio della nostra debolezza e miseria.

<sup>18</sup> S. IRENEO , *Contro le eresie*, IV, 21; III , 20: L'uomo è il ricettacolo della Bontà di Dio... La gloria dell'uomo è Dio. Il ricettacolo di tutta la sapienza di Dio, è l'uomo. Homo est exceptorium Bonitatis... Gloria Hominis, Deus. Et receptaculum omnis sapientiae Dei, homo.

### 3 - Il movente della lectio.<sup>19</sup>

Il primo bisogno dell'animo umano è l'ordine e la pace, la quale secondo la definizione di S. Agostino è appunto la tranquillità proveniente dall'ordine.

Un tale ordine noi lo vorremmo quasi fosse una immutabile stabilità di sensazioni, più o meno gratificanti e poco contrastanti. L'esperienza che ci circonda è completamente diversa e al tempo stesso ci stimola a desiderare qualcosa di simile anche per noi.

Viviamo in un universo nel quale vi è un'infinità di variazioni indipendenti, le quali concorrono a costruire un'armonia.

Così noi amiamo la bellezza del mondo, poiché dietro di essa sentiamo la presenza di qualcosa di analogo alla saggezza che vorremmo possedere, per appagare il nostro desiderio di bene e di pace.<sup>20</sup>

a) - Questo qualcosa di diverso esiste! E' il Signore Gesù! che è vite insieme a noi e agricoltore insieme al Padre che agiscono nella Chiesa.<sup>21</sup>

S. Benedetto pone a fondamento della vita monastica, e quindi della "lectio" quaresimale: non avere assolutamente nulla più caro di Cristo (c. 5,1).

Il Signore Gesù è il più bello tra i figli dell'uomo (Sl 44,3). In Lui la natura umana è uguale alla nostra, eccetto il peccato (Ebr 4,15), poiché il peccato non fa parte della natura.<sup>22</sup>

Quindi seguire il Signore è trovare la Vita (Gv 14,6), la pace, non però come la dà il mondo (Gv 14,27-28) e il ristoro:

*Mt 11,28-30, Venite a me, voi tutti, che siete affaticati ed oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio*

<sup>19</sup> S. AGOSTINO, *Sermone 350,3*, "Quanto è grande la carità! E' l'anima dei Libri sacri, è la virtù della profezia, è la salvezza dei sacramenti, è la forza della scienza, il frutto della fede, la ricchezza dei poveri, la vita dei morenti.

*Idem, Sermone 350/A,1*, "Sappiamo, carissimi, che ogni giorno i vostri cuori ricevono il sano alimento offerto dalla Parola di Dio e dalle esortazioni delle letture divine. La carità rinnova l'uomo. Come la cupidigia fa vecchio l'uomo, così la carità lo rende nuovo.<sup>3</sup> Abbiamo preso occasione anche dal presente Salmo per parlare a voi, miei buoni fratelli, della carità poiché, come vi ho detto, qualunque pagina ispirata da Dio si mlegga, non altra esortazione riceviamo se non quella della carità. Osservate se le divine parole tendono ad altro che non sia risvegliare l'amore; vedete se altro producano se non che ci accendiamo, c'infiammiamo, che ci consumi il desiderio, che gemiamo e sospiriamo finché non siamo giunti alla meta".

*L'"anoressia" dei cristiani non è la mancanza di un tale desiderio?*

<sup>20</sup> Cfr. SIMONE WEILL, *La prima radice*, Milano 1954, Edizioni Comunità.

- S. AGOSTINO, *Quanto più c'è disordine tanto più vi è inquietudine; metti ordine e tutto è in pace* (Conf. XIII 9,10; PL 32,848).

<sup>21</sup> S. AGOSTINO, "I Cattolici affermano che la natura umana è stata creata buona da Dio Creatore buono, ma a causa del peccato è malata, quindi ha necessità di Cristo suo Medico. **De nupt. et conc. II, 3,9: PL 44,441.**

- *Idem, Comm al Vang. di Giov, 80,3*, "Non si potrebbe certo attribuire la virtù purificatrice ad un elemento così fluido e labile, come è appunto l'acqua, se non si aggiungesse la parola... tutto questo avviene in virtù della Parola ( il signore Gesù presente e operante con il suo Santo Spirito).

<sup>22</sup> S. AGOSTINO, *Natura in senso vero è quella nella quale siamo stati creati senza il peccato originale. Infatti questa è chiamata natura dalla sua origine nella quale siamo stati creati senza peccato: a questa è subentrato il peccato che è una realtà contro natura. . (Retr. I, 15, 6: PL 32, 610).*

*Quindi la volontà cattiva, quantunque non sia secondo natura bensì contro natura è una deformazione, ... la libertà quindi, della volontà è veramente libera quando non si assoggetta ai vizi e ai peccati. ( De civ. Dei XIV 11, 1. PL 41,418) I Padri, quindi, chiamano naturale, ciò che è opera di Dio , e contro natura ciò che è opera del peccato. Perciò il peccato è contro natura.*

*giogo infatti è dolce e il mio carico leggero.*

La “lectio” quaresimale non è solo conoscenza ma assimilazione della vita, dell'amore che il Signore per mezzo del suo Spirito vuol comunicare a noi.

E' la dolcezza dell'amore del Signore che rende leggero e soave il giogo<sup>23</sup>

b) - Nella “lectio” quaresimale è fondamentale l'unzione dello Spirito Santo.

Vi è, inoltre, un altro elemento altrettanto fondamentale che S. Benedetto mette in parallelo all'amore di Cristo e è la conseguenza di tale amore:

*è di coloro che non vivono secondo il proprio arbitrio, non si lasciano dominare dalle loro voglie capricciose e istintive (c. 5,12).*

Tutto ciò S. Benedetto lo dice chiaramente dell'obbedienza.

L'obbedienza, tuttavia, ha una dimensione ben più profonda di quanto siamo soliti pensare.

E' l'intima docilità all'attrazione del Padre (Gv 6,44). E' l'unzione ricevuta dal Santo e insegna (1 Gv 2, 20 .27) che Gesù è venuto nella carne (1 Gv 4,2).

In ultima analisi, ogni obbedienza si deve risolvere in questa docilità.

Ogni “lectio” ha in questa docilità, la sua conclusione e la sua meta, se intesa come si è cercato di delineare un tantino:

*Gv 14,21-23, Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui... e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*

---

<sup>23</sup> S. AGOSTINO, ... *sii disponibile ad accogliere lo Spirito Santo con il quale entra nel cuore la facilità della gioia e il diletto della carità*". ( *De Sp. et Litt.* 3,5, PL 44,203). *La gioia prodotta dalla carità mette ordine nell'anima. Dove infatti, sta il tuo tesoro, ivi sarà il tuo cuore (Mt 6,21): dove c'è la gioia del tuo cuore qui è il gaudium della carità che sarà il tuo tesoro; dove poi il tuo cuore trova la gioia della carità, vi è la beatitudine, altrimenti rimane la tua miseria . (De musica VI 11,29: PL 32,1179).*

#### 4 - Prudenza nella “lectio”.

Quanto muove il cristiano ad accostarsi ogni giorno alla Parola del Signore, o meglio ad ascoltare il Signore, il quale parla nella sua Parola mediante il Santo Spirito, dovrebbe essere il desiderio di conoscere la Bontà del Signore.

In altre parole, la carità di Dio riversata nei nostri cuori, la quale viene “alimentata”, nutrita, resa consapevole mediante la lectio.<sup>24</sup>

La “lectio” coinvolge tutto l'uomo, corpo, mente e affettività. Per unificare se stesso l'uomo necessita di un aiuto, o perlomeno di un confronto:

*Ognuno, però, sottoponga al suo abate quello che intende offrire, e lo faccia soltanto con la sua preghiera e la sua approvazione... perché non sia computato a presunzione e vanagloria (c. 49,8-9).*<sup>25</sup>

La conoscenza della Parola è necessaria, l'applicazione pure.

La conoscenza di sé è altrettanto indispensabile, ma non si arriva da soli a questa conoscenza.

La presunzione e la vanagloria sono una trappola posta su ogni cammino cristiano.<sup>26</sup>

Il segno dell'autenticità della “lectio divina” è la gioiosa conoscenza della propria nullità dalla quale nasce la consapevolezza della dignità di essere figli di Dio: ai piccoli è dato conoscere i misteri di Dio.<sup>27</sup>

La “lectio” illumina l'intelligenza mediante la fede per conoscere il mistero del Signore Gesù.

Tale mistero è simultaneamente il mistero dell'uomo, della Chiesa, dell'umanità tutta.

Lo Spirito opera quanto la Parola manifesta. Tra queste due realtà: il Verbo, Sapienza di Dio (1 Cor 1,24), il Signore Gesù sul quale l'uomo è chiamato a modellarsi e lo Spirito che opera nell'uomo

<sup>24</sup> S. AGOSTINO, *Sermone 350, 2*, “La carità, per la quale amiamo Dio e il prossimo, contiene sicuramente in sé tutta la grandezza e la vastità delle parole divine... Per cui, se non hai tempo di indagare su tutte le Pagine sante, di togliere il velo ai sacri discorsi, di penetrare tutti i segreti delle Scritture, attieniti alla carità, su cui tutto si fonda. Così possederai quello che lì hai imparato e possederai anche quello che non hai ancora imparato. Se hai conosciuto la carità, hai conosciuto ciò da cui dipende anche quello che eventualmente ancora non conoscessi. In sostanza quel tanto che capisci delle Scritture è carità che ti si rivela, e quello che non capisci è carità che ti resta nascosta.. Pertanto chi pratica la carità possiede, delle divine Scritture, tanto quello che è palese, quanto quello che è nascosto”.

**Attenzione!** Non confondere la carità, come siamo soliti fare, con il nostro attivismo! E'. quindi, opportuno riflettere bene su quest'altro testo:

S. AGOSTINO, *Comm al Vangelo di Giov 82, 1,2*, “Ciò che glorifica, infatti, il Padre è che produciamo frutto e diventiamo discepoli di Cristo. E in grazia di chi lo diventiamo, se non di colui che ci ha prevenuti con la sua misericordia?. Di Lui infatti siamo fattura, creati in Cristo Gesù per compiere le opere buone (Ef 2,10). 2. Ecco l'origine di tutte le nostre buone opere. quale origine potrebbero avere, infatti, se non la fede che opera mediante l'amore? E come potremmo noi amare, se prima non fossimo amati”? e quantoci dice la Santa Chiesa sulla carità:

Giovedì V settimana di Pasqua: **“O Dio, che per la tua grazia, da peccatori ci fai giusti e da infelici ci rendi beati; custodisci in noi il tuo dono, perché giustificati mediante la fede, perseveriamo nel tuo servizio”**. Perseverare significa che il Signore continua ad operare in noi e con noi per custodire e far crescere il suo dono.

<sup>25</sup> *Qui perfectiora sectantur, sunt magis errorum obnoxii, ideoque magis quam caeteri doctores et duces indigent (Leo XIII).*

<sup>26</sup> **Concilio Vat. II, Dei Verbum cap. III, 12**, “Quanto, infatti, è stato qui detto sul modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la parola di Dio”.

<sup>27</sup> S. GREGORIO M., *Moralia, l. 22, c. 20, n.46. PL 76, 241 a*: *Tunc vero in Deo placere proficimus, cum a nobis ipsis funditus deficerimus.*

una tale trasformazione (2 Cor 3,18), vi è l'uomo con la sua libera accettazione e adesione.

Tuttavia, il cuore dell'uomo è un abisso oscuro:

*Ger 17,9-10, "Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per rendere a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni".*

*Salmo 35,2-5, "Nel cuore dell'empio parla il peccato, davanti ai suoi occhi non c'è timor di Dio. Poiché egli si illude con se stesso nel ricercare la sua colpa e detestarla. Inique e fallaci sono le sue parole, rifiuta di capire, di compiere il bene. Iniquità trama sul suo giaciglio, si ostina su vie non buone, via da sé non respinge il male".*<sup>28</sup>

L'uomo deve conoscere il progetto di Dio (Ef 3,1-13), se stesso inserito in questo progetto e aprirsi (Ef 4,17-24) perché lo Spirito Santo possa realizzarlo (Rm 8, 1-39).

L'uomo, tuttavia è inserito in un Corpo che è la Chiesa. Necessita, per la sua limitata capacità, dell'aiuto dei fratelli.<sup>29</sup>

Inoltre, non si deve dimenticare che l'uomo è insidiato da un tentatore, il quale è l'ostacolo (diabolon), terribile e scaltro.

Il diavolo è, a livello di conoscenza (Cfr. Gc 2, 19), esegeta espertissimo; a modo suo: conosce bene la Parola di Dio (Cfr. Mt 4, 1-10). Con la stessa Parola di Dio vuole ingannare l'uomo.

Si comprende il perché della raccomandazione categorica di S. Benedetto:

*"Quanto si compie senza il permesso, la preghiera e l'approvazione del padre spirituale è presunzione e vanagloria" (c. 49, 8-10).*

---

<sup>28</sup> S. MASSIMO IL CONFESSORE, *La Filocalia*, vol II, p. 90, n.58. "Come i genitori che hanno dato alla luce i corpi sono attaccati ai loro nati, così l'intelletto è naturalmente inclinato verso i propri ragionamenti. E come ai genitori più appassionati, i propri figli - anche se sono in tutto i più ridicoli di tutti - sembrano i più amabili e i più belli, così anche l'intelletto stolto i propri ragionamenti - fossero anche i peggiori di tutti - sembrano più saggi di tutti. Non così per il sapiente i propri ragionamenti: quando anzi gli sembra di essere pienamente certo che sono buoni e veri, allora soprattutto non si fida del proprio giudizio, ma costituisce giudice dei propri ragionamenti altri sapienti, per non correre invano, e tramite loro ottiene conferma

<sup>29</sup> *Dei Verbum cap. VI, 23*, "La sposa del Verbo incarnato, la Chiesa, ammaestrata dallo Spirito Santo, si preoccupa di raggiungere una intelligenza sempre più profonda delle sacre Scritture, per poter nutrire di continuo i suoi figli con le divine parole; perciò a ragione favorisce anche lo studio dei santi Padri d'Oriente e d'Occidente e delle sacre liturgie". Il Concilio suggerisce e raccomanda la Liturgia quale chiave di interpretazione della Bibbia, in quanto è nella Santa Liturgia che si attua il mistero di Cristo che rigenera l'uomo. Cfr. **Liturgia è Antropologia**.

## **Conclusione.**

La “lectio divina” va fatta spontaneamente, nella gioia dello Spirito Santo:<sup>30</sup>

*Is 30,15, nella calma e nell'abbandono confidente,*

*Is 7,9b, perché se non crederete non avrete stabilità ( secondo una altra traduzione: non capirete).*

Non è però senza fatica. E' naturale che la via stretta sia faticosa.<sup>31</sup>

*“Avanzando nel cammino della conversione e di fede, si corre con cuore dilatato e con ineffabile dolcezza di amore sulla via dei divini comandamenti” (Prol. n. 48-49).*

Il segno che l'impegno della “lectio” è efficace - inserito nel contesto di tutta la vita - è la gioia, **il gaudio dello Spirito Santo (c. VII, 67-70).**<sup>32</sup>

E' l'unica arma per combattere lo spirito del male che nel cammino quaresimale - come per Gesù - l'uomo incontra e deve affrontare. La gioia del Signore è l'unica arma per vincere questo spirito ingannatore:

*Neem 8,10, “questo giorno ( e possiamo ben dire questo tempo della lectio) è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza”.*

Il frutto della “lectio” poi è la carità fraterna, la quale si traduce in una instancabile pazienza perché l'amore del Signore Gesù, effuso nei nostri cuori (Rm 5,5), ci unisce e ci guida tutti insieme alla vita eterna (c. 73).

***Ibi vacabimus, et videbimus;  
videbimus et amabimus;  
amabimus, et laudabimus.  
Ecce quod erit in fine  
sine fine!***<sup>33</sup>

## **Postfazione**

<sup>30</sup> S. AGOSTINO, *Esp sul Sal 61,1*, “Grande è il piacere che reca la Parola di Dio. E nel contemplarla vi è tanta dolcezza che noi, con l'aiuto di Colui che ci dà quella soavità... ci sentiamo sospinti a parlare come voi ad ascoltare. Vedo che ascoltate senza stancarvi per il gusto del vostro cuore, che non respinge ciò che è salutare, ma con avidità lo riceve e con vantaggio lo trattiene”.

<sup>31</sup> S. AGOSTINO, *Comm al Vang di Giov, 48,1*, “La fede è un merito e l'intelligenza ne è la ricompensa. Nello sforzo che il nostro intelletto fa per penetrare la Parola di Dio, si purifica, liberandosi dall'inevitabile foschia umana e si chiarisce alla sua luce. Quando si ama, non ci si sottrae allo sforzo. Sapete infatti, che chi ama non sente fatica; mentre anche la minima fatica è pesante per chi non ama” (Il poco o nulla interesse per la “lectio divina” quindi - per S. Agostino - è segno che nel cristiano c'è poca accoglienza della carità di Dio riversata nei nostri cuore per mezzo dello Spirito Santo).

<sup>32</sup> **Dei Verbum, Conclusione, 2**, “In tal modo dunque, con la lettura e lo studio dei sacri libri « la parola di Dio compia la sua corsa e sia glorificata» (2 Ts 3,1), e il tesoro della rivelazione, affidato alla Chiesa, riempia sempre più il cuore degli uomini. Come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso alla vita spirituale dall'accresciuta venerazione per la parola di Dio, che «permane in eterno» (Is 40,8; cfr. 1 Pt 1,23-25)”.

<sup>33</sup> S. AGOSTINO, *De Civ. Dei, XXII 30,5: PL 41,804*. “Qui riposeremo nella gioia, e vedremo; e vedendo ameremo; ameremo, e loderemo. Questo è quanto sarà alla fine senza mai cessare”.

Il cristiano è:

*I Pt 1,23, "rigenerato non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna".*

E deve crescere nutrendosi di essa:

*Gc 1,16-18, "Non andate fuori strada, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento. Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature".*

Per questo motivo il Concilio Vaticano II istruisce e di conseguenza, esorta i fedeli:

*"La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli".<sup>34</sup>*

Questo opuscolo - già in precenza redatto e ora riveduto - vorrebbe essere uno stimolo per il cristiano a "gustare" questo "pane".

Non un è sussidio per capire che cos'è "la lectio divina", bensì per gustare "il miele" contenuto nel "favo" della Scrittura:

*Salmo 18,8-11, "La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice. Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore; i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi. Il timore del Signore è puro, dura sempre; i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti, più preziosi dell'oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante".*

Il favo, sono i Libri Santi, il miele, è l'unzione che si sprigiona da essi è inonda il cuore puro. Vale a dire il Santo Spirito Difatti, non si capisce se prima non si ama.<sup>35</sup>

E questo amore è una realtà già presente nel cristiano poiché la carità di Dio è stata riversata nel suo cuore dallo Spirito Santo (Rm 5,5). Essa ha bisogno del nostro docile e accogliente ascolto per emergere alla nostra consapevolezza.

L'esempio di S. Gertrude è quanto il Santo Spirito vuole produrre anche in noi mediante la lectio:

*"O Dio, che ti sei preparato una degna dimora nel cuore di Santa geltrude vergine, rischiara le nostre tenebre, perché possiamo gustare la gioia della tua viva presenza nel nostro spirito".*

**16 Novembre 2001, Memoria di S. Gertrude.**

---

<sup>34</sup> *Dei Verbum, cap. VI, 21.*

<sup>35</sup> *S. BERNARDO, Sermoni sul Cant, 8,9, "Felice bacio, per il quale non solo si conosce Dio, ma si ama il Padre. Il quale non si conosce pienamente se non quando perfettamente si ama. Quale anima tra voi sentì talvolta nel segreto dell'anima sua lo Spirito del Figlio esclamare: Abbà, Padre? (Gal 4,6). Essa, essa comprenda di essere amata con paterno affetto, dal momento che è animata dallo stesso Spirito del Figlio. Confida, chiunque tu sia, confida senza alcuna esitazione. Nello Spirito del Figlio riconosciuti figlia del Padre, sposa del Figlio e sorella".*